



UNA TERRA CHE CONTINUA A SOFFRIRE

CATERINA GIUSBERTI

(segue dalla prima di cronaca)

MA IL sindaco di Mirandola Maino Benatti non ha affatto voglia di scherzare sulla sfilza di calamità naturali che sembra perseguitarlo. «Nell'antico Egitto le chiamavano piaghe. Ora noi sappiamo che è colpa dell'uomo e non degli Dei. Ma probabilmente in Emilia sta succedendo la stessa cosa che accadde in Egitto millenni fa. Non rispettiamo l'ambiente e questo è il risultato». Parla, il sindaco, e ne approfitta per sedersi un istante all'ombra su una panchina, davanti all'unità di crisi sistemata al centro della frazione di San Martino in Spino, comune di Mirandola: 1.350 anime che venerdì hanno sfidato il tornado. E dove il commissario per la ricostruzione Vasco Errani è rimasto fino alle 2,30 della scorsa notte, per organizzare i primi soccorsi.

Il «gigantesco imbuto bianco», come lo chiama chi lo ha visto tagliare in due San Martino, è arrivato venerdì pomeriggio verso le cinque. Ha distrutto il campo sportivo, danneggiato la scuola elementare e il cimitero, divelto gli alberi, fatto scoppiare i vetri delle macchine e scoppiare le case. Sessanta quelle danneggiate, secondo il primo bilancio del sindaco. E danni per 5-6 milioni. «Peggio del terremoto», ripetono tutti.

Ora bisogna ricostruire e tanta gente ha lavorato venerdì notte e pure ieri. Tutti. Uomini, donne, ragazzi, vecchi. In giro a cercare

Il racconto

L'assessore regionale Gazzolo: un anno fa il sisma, poi le frane in Appennino e ora questo disastro “Così sono scampato alla tromba d'aria” devastazione e paura nei paesi della Bassa

VALERIO VARESI

RICCARDO Lipparini, che ha 80 anni, dice che ha visto volare cose che non s'erano mai alzate da terra «neanche nei temporali più brutti». Davanti a casa sua, in via Santa Maria in Duno, comune di

delle acque di Hera completamente sfasciata. Il casotto con le attrezzature e gli strumenti è volato nel campo e un container di lamiera ha prillato in aria prima di accartocciarsi cento metri più in

là in un campo di grano. Alcuni chilometri più a nord, nella frazione Cinquanta di San Giorgio di Piano, il vento impetuoso ha divelto gli infissi del sottotetto di villa Cataldi, un palazzo del '700, e

entrato e ha sollevato la copertura di travate in legno come una vela di trinchetto. Anna Cataldi, la proprietaria, osserva sconsolata il grande giardino con gli alberi ridotti a stuzzicadenti. «Li aveva

piantati mio padre - mormora - due faggi sono spariti, polverizzati o trascinati chissà dove». Ma il peggio è toccato alla villa, rimessa a nuovo solo pochi anni fa. L'intonaco è scoppiato, gli scuri strappati dai cardini, i vetri infranti. La furia ha tagliato in due il

San Giorgio di Piano, si stagia il profilo dei capannoni dell'Interporto dove i container sono ventati e tigi come barattoli e teloni, vorricando, si sono appesi ai fili dell'alta tensione e ora sventolano come bandiere bianche di resa al tifone che ha investito la Bassa.

Il mostro ruotante d'aria, polveroso e grandinoso è palcoscenico verso le cinque di venerdì sul cielo di Malacappa, quindi ha virato verso Volta Reno e puntato su Bentivoglio in un fracasso di rami divelti, alberi schiantati, coppi infranti, camini abbattuti, travi sollevate, tetti scivolati via come berretti, segnali stradali sfarfallanti, lamiere strpicciate a mo' di straccio, auto sollevate, vetri infrantumi e persino una micetrabla alzata di peso e rovesciata fuori dal capannone. «A Bentivoglio-

“A Bentivoglio il vortice si è diviso in due, senza perdere intensità”

racconta Massimiliano Galloni, comandante della polizia municipale Reno-Galliera - il tornado s'è diviso in due. Una parte ha continuato a vorticare sull'Interporto e lì ha inferito, l'altra s'è diretta verso San Pietro e Rubizzano rotoando a far danni fino nel modenese».

Maggio non porta bene all'Emilia e nemmeno la discesa della Madonna dal colle è servita a fermare la furia della natura. Scrolla il capo sconcolata l'assessore alla Protezione civile della Regione Paola Gazzolo nell'ennesimo tour delle disgrazie: «L'anno scorso abbiamo avuto il terremoto, un mese fa le frane in Appennino e adesso anche il tornado». I danni sono milionari. Davanti a casa Lipparini dove il vento s'è portato via il pollaio, le antenne e due cassettoni per il ricovero degli attrezzi, il figlio di Riccardo, Stefano, mostra una stazione di pompaggio

DATTI UNA SCOSSA: PASSA ALL'ELETTRICO.

Malcolm Zanotti
GLI ELETRICI

SENZA PENSIERI RISPARIAMOSO
ZERO SENZA - ZERO TALKING! SU BOLLINO ENRCA

CITTADINO
ZTL NON STOP

RISPETTOSO
ZERO CO2 - ZERO RUMORE



INCENTIVI
300 EURO
se acquisti una scooter elettrica
300 EURO
se acquisti il tuo scooter scooter
600 EURO
da spendere per il tuo prossimo scooter
Malcolm Zanotti
gli elettrici

ICARO € 1.990,00 IVA inclusa

- Segnalatore carica/consunto
- Ricarica indipendente
- Batterie asportabili
- Freni a disco anteriori.



PENELOPE € 2.490,00 IVA inclusa

- Segnalatore carica/consunto
- Ricarica indipendente
- Batterie asportabili
- Freni a disco anteriori e posteriori

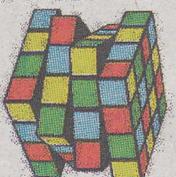


Con l'acquisto riceverai in omaggio il parabrezza e il handle

Promozione valida fino al 30/04/2013

TI ASPETTIAMO TUTTI I SABATI PER UN TEST DRIVE GRATUITO

LUCA SERVICE



Via del Trionvirato, 89-89/A
Bologna
Tel. 051.727082 - 051.735191
Fax 051.727085



parco. Da una parte la distruzione, dall'altra il lindore ingioglioso di airole e alberi nemmeno scomposti, compresa la piccola cucua del cane. Una linea di demarcazione invisibile separa la tragedia dalla normalità e pare tracciata dal caso, da una sorte misteriosa e beffarda nel mettere una accanto all'altra le case distrutte e quelle intonse.

Sandro Roversti, in località Casadio, si considera un miracolato. Guarda il cumulo di macerie in cui è ridotto il capannone degli attrezzi e indica il trattore sotto il quale s'è buttato. «È lì che ho salvato la pellaccia», sospira, e non par vero che l'abbia scampata in un buco tra le ruote. «Stavo tagliando l'erba quando ho visto quella terribile colonna marrone», racconta. «Non ho fatto nemmeno».

“Due faggi sono spariti, trascinati chissà dove. Li aveva piantati mio padre”

meno in tempo a mettermi al coperto e a chiudere il portone che il vento mi ha investito, scardanando le ante e spingendomi dentro. Veniva giù tutto: l'unico rifugio era il sottotetto». Sulla porta di casa sono conficcati i cocci di tegola come pugnali e il tronco di un acero stradicato sembra un San Sebastiano. In via Piantolo a San Pietro in Casale, l'azienda agricola Albo è stata investita in pieno e tutte le macchine, trattori, attrezzi e falciatrici, sono state ammucchiate tale e quale modellini nel cesto dei giocattoli. Ovunque, il segno del passaggio del tornado è una scia di cocci, schegge e frantumi.

Attaccato ai rami degli alberi rimasti in piedi c'è di tutto: cassette, dondoli, giochi per bimbi, teloni e persino una bicicletta. Un colpo d'occhio surreale come appare surreale questa furia nell'orizzonte pacioso della pianura.

pezzi di lamiera, insegne dei locali, alberi, copertoni di autoveicoli. «Un signore non trovava più il camper, l'hanno ritrovato dietro la coop», racconta il sindaco indicando un cartoccio bianco in mezzo a un campo. «Le lamierre sembravano fazzoletti accartocciati», spiega una ragazza mentre si dà da fare per liberare la strada. Anche Villa Todi, la residenza estiva dei Pico, è stata danneggiata.

Quando è arrivata la tromba d'aria, nel campo sportivo si stavano allenando quattordici «pulcini» della squadra di calcio locale. Li ha salvati il presidente della Sammarinese, Riccardo Martinelli: «Ci siamo chiusi nello spogliatoio — racconta passandosi la mano davanti agli occhi — i bimbi avevano paura, ma per fortuna non si è fatto male nessuno. Abbiamo solo dovuto faticare per tenere chiusa la porta».

Il tornado in quel lunghissimo quarto d'ora ha distrutto tutto quello che incontrava. I contadini, per esempio. Li avevano regalati al paese per ricostruire il centro civico danneggiato dal terremoto. Non ne è rimasto in piedi neanche uno, per terra ci sono soltanto pezzi di lamiera. Leri sera c'era in programma una cena di raccolta fondi per ricostruire il teatro. Ora da ricostruirne hanno un paese intero.

«Qui se andiamo a Mejugorie troviamo chissà», scherza una ragazza. Quello che impressiona di più gli abitanti di San Marino è la puntualità con cui la natura è tornata a imporsi, furibonda. Sempre maggio, come un anno fa. «Ma cosa abbiamo fatto di male? Queste cose non succedono a caso», sospirano. Per fortuna però non c'è tempo per fare afflosia, lo spirito pratico anche questa volta prevale su tutto. «Noi ci rimbocchiamo le maniche, la gente qui è così. È un miracolo che non sia morto nessuno. C'è solo un ferito. Forse la Madonna alla fine ci ha messo una mano per proteggerci».